

Domenica VI di Pasqua A - I comandamenti e lo Spirito Consolatore

di Marco Andina

17 Maggio 2020 – Anno A – VI di Pasqua

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli ed essi temono di rimanere soli, di non avere più un punto di riferimento e una guida sicura. Il Maestro però promette che non li lascerà orfani, che ritornerà da loro. Come potrà Gesù, dopo la sua risurrezione, ritornare? Attraverso il dono dello Spirito. Gesù promette dunque ai suoi discepoli lo Spirito Consolatore: *«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce»* (Gv 14,16-17). Il Paraclito è lo Spirito Consolatore inviato per sostenere e rincorare i discepoli di fronte alle difficoltà, alle paure, alla solitudine. Il Consolatore è lo Spirito della verità, quasi a sottolineare che la pace e la gioia interiore dipendono dalla capacità di riconoscere la verità. La verità di cui si parla, in questo contesto, è Gesù stesso. Il “mondo” – chi vive nella schiavitù del peccato secondo il linguaggio giovanneo – non può ricevere lo Spirito Paraclito perché non è disposto a riconoscere la verità: la persona di Gesù e i suoi insegnamenti. Il mondo rifiuta la luce della verità e di conseguenza rimane immerso nella propria tristezza e disperazione, impermeabile al soffio del Consolatore, lo Spirito di verità.

Ma come è possibile sottrarsi all’influsso del “mondo” ed accogliere lo Spirito Consolatore, promesso da Gesù ad ogni suo discepolo? Esiste un’unica strada: cercare con il massimo impegno di osservare i comandamenti. Chi osserva i comandamenti conosce il Consolatore che attende di prendere dimora presso ogni discepolo: *«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui»* (Gv 14,21). Soltanto attraverso la pratica dei comandamenti l’amore per il

Maestro diventa vero. Per noi amare Gesù significa credere nel suo amore, mettere il suo amore a fondamento della nostra vita, riconoscere negli impegnativi comandamenti che Gesù ci ha lasciato l'unica strada che conduce alla vita buona e al nostro vero bene. È assolutamente indispensabile superare la tentazione antica e sempre ricorrente che dice: i comandamenti precludono all'uomo la possibilità di essere felice. I comandamenti non sono infatti un giogo opprimente, messo sulle nostre spalle da un Dio invidioso. I comandamenti non limitano la nostra libertà, precludendoci tutte le esperienze più interessanti della vita. Essi sono al contrario l'indispensabile orientamento perché ognuno possa esercitare, in modo responsabile, la sua libertà per realizzare il progetto iscritto nel profondo del suo essere. L'immagine di Dio che ogni uomo porta iscritta nella sua natura può venire alla luce e risplendere solo attraverso l'osservanza dei comandamenti.

Giorgio, un ragazzo di tredici anni, passeggiava sulla spiaggia insieme alla madre. Ad un tratto le chiese: «Mamma, come si fa a conservare un amico quando finalmente si è riusciti a trovarlo?». La madre meditò qualche secondo, poi si chinò e prese due manciate di sabbia. Tenendo le palme rivolte verso l'alto, strinse forte una mano: la sabbia le sfuggì tra le dita, e quanto più stringeva il pugno, tanto più la sabbia sfuggiva. Tenne invece ben aperta l'altra mano: la sabbia vi restò tutta. Giorgio osservò stupito, poi esclamò: «Capisco».

(B. Ferrero, *L'importante è la rosa*, cit., p. 30).

I comandamenti non sono come una mano che stringe, soffoca, opprime, rovina la vita, ma come una mano che sostiene, incoraggia, consola, libera le nostre migliori potenzialità. Chi dunque vuole effettivamente essere "consolato" dai dubbi, dalle angosce, dalle difficoltà, dalle paure, deve con molta pazienza e fedeltà osservare i comandamenti. Non basta credere alle parole di Gesù. Non basta una fede che interessi soltanto la mente. La fede necessaria è quella che si manifesta nelle opere. Bisogna praticare la parola, o detto in modo diverso osservare i suoi comandamenti. Rischiamo troppo spesso di affidarci soprattutto alle parole e di conseguenza di non trovare la verità e la gioia. Il Signore ci liberi da questo inganno. Ci dia la forza di praticare fedelmente i suoi comandamenti perché possiamo sperimentare la verità della sua promessa: la sua presenza in noi per sempre attraverso il suo Spirito Paraclito.

Il Consolatore poi è anche Spirito creativo. La sua azione non tende certo a omologare la capacità di amare di ogni persona, ma indicando la strada maestra consente a ciascuno di percorrerla valorizzando le sue doti, il suo carattere, la sua originalità. I comandamenti non si limitano a vietare comportamenti che danneggiano gli altri, ma esigono soprattutto la promozione della vita degli altri fino a dare la nostra vita se necessario. Per realizzare questo compito, la fantasia, l'originalità e soprattutto la difficile arte del discernimento non sono mai di troppo.